

La Piazzetta

Il senso dello Stato di Draghi

Nella situazione di incertezza in cui stiamo vivendo sia sul piano sociopolitico, sia sul piano degli interventi mirati per prevenire la seconda ondata del coronavirus, sia per le scadenze più immediate che riguardano la riapertura delle scuole e la prossima tornata elettorale regionale e comunale, abbinata anche al referendum confermativo della legge che riduce il numero dei parlamentari, una piccola luce è arrivata il 18 agosto dal discorso fatto da Draghi al meeting di Rimini sul presente e sul futuro dell'Italia. Riprendo l'evento perché quel discorso è un vero programma politico per il prossimo futuro. Indica le debolezze della situazione attuale, propone una serie di impegni e di innovazioni da introdurre nelle scelte politiche, e disegna le qualità dei futuri leader che dovranno assumersi la responsabilità di traghettare l'Italia per la "ricostruzione" politica, sociale ed economica. La prevenzione sanitaria (che purtroppo si sta profilando molto difficile visto che la curva dei contagi è ritornata a salire, sia pure con minore violenza rispetto a quella del flusso dei contagi durante il lockdown che, con tutti gli errori commessi, tuttavia è riuscito ad attenuare l'impatto distruttivo della pandemia, ma ha provocato un blocco di molte attività produttive) non è sufficiente per permettere la ripresa.

In attesa del vaccino che potrà mettere quasi in sicurezza la popolazione, il ritorno dei contagi ad alta diffusione potrebbe rimettere in crisi il sistema socioeconomico, già profondamente colpito dalla precedente esperienza. Per questo Mario Draghi ha suggerito alcune direttrici di intervento e di progettazione della nuova fase politica italiana, nel contesto della dinamica economico/politica quantomeno del mondo occidentale, che in ogni ca-

so non potrà sentirsi separato dal mondo orientale. Le relazioni umane e sociali saranno del tutto modificate dalle conseguenze del Covid 19 (mentre i cittadini mostrano di non avvertirle, perché sono ritornati a comportarsi come prima del Covid 19). I Governi dovranno assumersi la responsabilità di trasformare il mondo in un contenitore umano più civile, più moderno, più responsabile. Non sarà sufficiente prevenire le cadute della situazione economica, ma si dovrà guardare al futuro sia per il rinnovamento

energetico sia per la depurazione dei guasti ambientali finora trascurati, anzi disprezzati (da Trump e suoi imitatori). La caratura del discorso di Draghi a Rimini è sempre la stessa dei suoi pochi e "ponderati" precedenti interventi pubblici (il più rilevante quello fatto all'Università Cattolica, prima di lasciare la BCE, quando gli è stata consegnata la laurea honoris causa): discorsi in cui non proietta il suo probabile futuro personale, ma in cui propone una sua visione politica generale della situazione italiana, e il possibile sviluppo di un progetto politico che tenda al nuovo e alla ripresa economica incentivata dal forte debito finalizzato però a programmi precisi e all'eliminazione degli sprechi, e soprattutto alla valorizzazione dei giovani e delle loro qualità creative e e responsabili.

Nonostante giornalisti e politici abbiano tentato di attirare la sua attenzione proponendolo come futuro presidente del Consiglio che possa riconciliare i rapporti nell'impresa di un'unità nazionale, ma nello stesso tempo come alternati-

di **OTTAVIO ROSSANI**

va civile ed extraparlamentare per il Quirinale alla scadenza del 2022, Draghi non si è lasciato attrarre nella trappola di chi accetta una indiretta candidatura e si muove di conseguenza per poi magari essere giubilato grazie alle solite e ripetute volubilità del mondo politico, soprattutto oggi in cui ideologie e organizzazioni partitiche sono tra continui movimenti e sussulti. Se Draghi coltiva qualche ambizione in questo campo, non la esplicita; però dal tono dei suoi discorsi emerge un senso di responsabilità verso il Paese, verso cui rimane il gran commis che ha dedicato la vita al suo servizio, nei ruoli più delicati: direttore generale del ministero del Tesoro, Governatore della Banca d'Italia, e infine Presidente della BCE. Nel 2012, quando la crisi europea stava raggiungendo l'acme e nessuno sapeva come affrontarla, lui ha deciso di puntare sul debito grande (Quantitative Easing) per poter aumentare la liquidità delle varie banche nazionali e finanziare gli Stati dell'Unione con l'acquisto dei loro titoli, vincendo così la grande scommessa di salvare l'euro, avendo contro sempre, anche negli anni successivi, il re-

sponsabile della Banca Centrale tedesca. Nel marzo scorso sul "Financial Times" in un articolo ha definito la crisi del Covid 19 di "proporzioni bibliche", da superare con i debiti alti degli Stati, finalizzati alla ricostruzione.

Chi fosse incuriosito di conoscere il drammatico cammino fatto da Draghi, da solo contro tutti, riuscendo ad ottenere lentamente il consenso dei componenti del Direttorio della Banca Centrale Euro-

pea, potrebbe leggere il bel libro, chiaro e superinformato di cose e persone che sono gravitate attorno a Draghi, scritto da Marco Cecchini: "L'enigma Draghi" (Fazi editore, 2020 - 18 euro, con prefazione di Giuliano Amato).

Non sono tra coloro che si emozionano davanti a un'offerta generica a un grande uomo pubblico, ma non politico di professione, di ricoprire i massimi ruoli istituzionali del Paese. Ma mi sento di far parte di coloro che hanno apprezzato la pacatezza, la precisione del dettato con cui ha proposto un programma, senza usare sigle o nomi politici, suggerendo soluzioni tecniche ma anche strettamente politiche per risalire la china verso un futuro che sarà sicuramente segnato dalle questioni energetiche, dalle innovazioni informatiche ed elettroniche. Si giocherà il benessere della popolazione mondiale sulla solidarietà, con l'apporto delle nuove generazioni, e con le invenzioni che trasformeranno economie e destini personali. Che la classe politica italiana tutta intera non abbia ascoltato in modo attento il programma di Draghi mi sembra evidente, visto che dopo i commenti rapidi sui quotidiani e nei resoconti televisivi, l'interesse per il suo contenuto è visibilmente sparito anche dai social più attenti. Per questo ho voluto richiamare il suo discorso, perché è un contributo gratuito di un uomo che ha lavorato per lo Stato e non lo ha collegato a una sua ambizione personale. Nessuno sa quel che farà Draghi da qui in avanti. Ma è a disposizione del Paese, nel caso in cui il Paese lo chia-

masse ad assumere un ruolo anche politico in cui la sua competenza potrebbe essere decisiva. Quello che mi ha colpito e che voglio ricordare è il richiamo che ha fatto al pensiero di De Gasperi sulla "rico-



struzione" del Dopoguerra.

Nel suo discorso c'è poi una tensione etica che riversa su coloro che oggi hanno responsabilità politiche economiche e sociali. E quando si rivolge ai leader, prospetta la necessità che abbiano tre grandi qualità: conoscenza, coraggio e umiltà. Conoscenza: "per cui le decisioni sono basate sui fatti, non soltanto sulle convinzioni". Coraggio: "il coraggio che richiedono le decisioni specialmente quando non si conoscono con certezza tutte le loro conseguenze, poiché l'inazione ha essa stessa conseguenze e non esonera dalla responsabilità". Umiltà: "l'umiltà di capire che il potere che hanno è stato affidato loro non per un uso arbitrario, ma per raggiungere gli obiettivi che il legislatore ha loro assegnato nell'ambito di un preciso mandato". E per tutti vale il richiamo all'impegno etico per poter superare l'incertezza che attanaglia famiglie e imprese, che rischia di mettere in crisi la tenuta sociale del Paese. Entrando nel merito delle scelte politiche, Draghi ha poi fatto una distinzione fondamentale. Visto che serve il debito, ha puntualizzato che ci sono debiti "buoni" e debiti "cattivi", buoni quelli che servono per rammodernare il Paese, cattivi quelli "improduttivi". Infine: "dalla politica ci si aspetta che non aggiunga incertezza e che non sia controllata dall'incertezza". La ricetta ovviamente non sarà digerita dall'attuale classe politica, che è priva anche di senso critico, e perciò le risposte sono state ben poche. Tranne quella di Gentiloni che ha suggerito di: "Ascoltare Draghi".

(orossani.corriere@gmail.com)